



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

CASA ASQUINI CON ADIACENZE, PARCO E
CHIESETTA DI S. ANTONIO E S. NICOLÒ

Gli Asquini discendono da Asquino d'Arcano Inferiore investito, a titolo di feudo d'abitanza, di parte del castello di Fagagna nella metà del XV secolo.

Una progressiva affermazione economica e sociale della famiglia avviene a partire dagli inizi del '700 quando vennero acquistati molti terreni comunali di Fagagna. Il conte Fabio (1726-1818/ il titolo nobiliare risale al 1719) agronomo, fu il personaggio più illustre della famiglia, fondatore con A. Zanon della Società d'Agricoltura Pratica di Udine, noto per aver introdotto l'uso della torba come combustibile, per aver costruito la più grande fornace di laterizi del Friuli (a Fagagna) e per aver dato fama europea al vino da lui prodotto nell'azienda agricola, il picolit.

La casa in questione fu acquistata dagli Asquini nel 1595 da Fabio di Colloredo. Si può ipotizzare che il nucleo più antico dell'intero complesso dominicale corrisponda alla porzione di casa dotata del doppio loggiato ad arco ribassato che volge verso il giardino. All'intervento di ampliamento e rinnovamento attuato da Giandaniele Asquini, testimoniato in un documento del 1675 appartenente all'archivio di famiglia, si può riferire il disegno unificatorio della facciata fronte strada, terminante prima della piazzetta, caratterizzato dalla scansione regolare delle aperture poste in asse. Durante il XVIII secolo, quando il complesso divenne una tra le più dinamiche aziende agricole del tempo, vennero costruiti gli edifici rustici affacciatisi sui due lati di via S. Antonio e alla fine del secolo la casa d'abitazione venne arricchita da alcuni interventi pittorici. Quello conservato nella sala da pranzo, al piano nobile, consta di motivi astratti sul soffitto che circondano, nel tondo centrale, una natura morta e ai quattro angoli piccoli paesaggi di 'gusto cinese'. Sulle pareti, nei sovrapposti sono paesaggi di identico gusto e nelle quattro specchiature più grandi canestri di frutta scelta di volta in volta con riferimento alle stagioni. Documenti conservati nell'archivio di famiglia, attestano l'anno di esecuzione, 1782, e l'autore, Domenico Molinari, della decorazione dell'anticappella (situata al secondo piano). Buon esempio di decorazione laica d'interni di fine '700, essa è conservata quasi integralmente ad eccezione della parte del lanternino, perduta con il terremoto del 1976. Nelle due specchiature più grandi delle pareti

PER COPIA CONFORME
IL PRINCIPALE





Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

laterali troviamo a sinistra un "capriccio" di fontana e a destra un "capriccio" con gli edifici della azienda di famiglia. Nelle specchiature minori sono dipinti motivi diversi con vasi e grottesche. Sul soffitto ancora grottesche e piccoli paesaggi. Di autore sconosciuto e probabilmente diverso da quello dell'anticappella, la decorazione della cappella comprende sulla volta motivi "rocaille" con al centro la colomba dello Spirito Santo, nelle lunette elementi ornamentali e floreali e sulle pareti le due stampe dipinte della Fede e della Speranza. L'altare in legno policromo contiene una tela probabilmente coeva alla decorazione pittorica murale (fine sec. XVIII) di discreta fattura, raffigurante la Vergine stante con il Bambino, ispirata probabilmente all'analogica figura della Madonna dipinta dal Tiepolo per l'Oratorio della Purità a Udine.

Nel corso dell'Ottocento la casa d'abitazione venne ampliata ulteriormente con la costruzione, avvenuta forse in due fasi successive (come si può evincere dal confronto tra la mappa napoleonica, quella austriaca e l'attuale), dell'ala arretrata che costituisce la quinta della piazzetta e raccorda la residenza ai fabbricati rurali e la braida. Essa è caratterizzata dal finto oggetto del corpo centrale impostato sulla finestra binata del piano nobile, messa in risalto dalle lesene architravate con una cornice modanata. Sempre a quest'epoca va riferita la decorazione dell'angolo del fabbricato che chiude a nord la piazzetta, con il dipinto votivo, l'orologio e il frontone sormontato da una bandierina segnamento che raffigura lo stemma Asquini e recante la data 1871. Questo può essere considerato l'ultimo intervento della formazione del nucleo urbano sviluppatosi nel corso dei secoli XVIII e XIX con la saturazione dei fronti prospettanti lo slargo posto all'incrocio tra le vie S. Antonio e Umberto I ed avvenuto secondo un preciso disegno compositivo. L'abitazione padronale è completata da un parco che è divenuto un tutt'uno con la collinetta sulla quale sorge la chiesa dei SS. Antonio e Nicolò, acquistata dal conte Fabio dal Demanio Napoleonico nel 1813.

Documentata già nel secolo XIV, l'attuale costruzione, come si legge nell'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso, fu consacrata nel 1484. Essa è caratterizzata da linee architettoniche che denotano l'intervento di un progettista colto e raffinato il quale sembra essersi ispirato alla chiesa di S. Antonio di S. Daniele, di poco anteriore (cfr. G. Marchetti, Le chiesette votive del Friuli, Udine, 1972).

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE





Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Il nome del costruttore rimane ignoto, ma si può ipotizzare che le lettere GR scolpite in una pietra del muro absidale, assieme ad un martello, possano essere riferite alle sue iniziali.

Consta di un'aula rettangolare con travatura a vista poggiate su barbacani di pietra e presbiterio quadrato e una piccola sacrestia sul lato sinistro dell'aula.

La facciata, a corsi di pietra squadrata a vista, è caratterizzata da un corpo centrale aggettante che include la porta d'ingresso ad arco acuto poggiate su piedritti modanati e coronata da un motivo a dentelli. In corrispondenza della strombatura posta all'altezza della chiave dell'arco d'ingresso, due pietre lavorate raffigurano i busti di due angeli. La parte terminale è costituita dalla bifora campanaria che, crollata nel 1665, fu riparata un anno dopo con un restauro nel corso del quale venne rifatta la volta del presbiterio (a botte impostata su tre lunette), ed aperte una porta e due finestre rettangole sul lato destro dell'aula (il restauro del 1666 è ricordato con un'iscrizione posta sulla facciata.).

La confraternita dei SS. Antonio e Nicolò fu soppressa con l'editto napoleonico; la chiesa fu confiscata dal demanio ed in seguito acquistata dal co. Fabio Asquini che nel 1813 attuò un restauro nel corso del quale all'interno della chiesa furono collocate la statua di S. Apollinare, opera di G.A. Pilacorte datata 1504 e proveniente dalla demolizione della chiesa di S. Apollinare, la statua lignea raffigurante S. Nicolò (poste entro nicchie ai lati dell'arco trionfale) e l'altare settecentesco, proveniente, sembra, dalla fabbrica del Duomo di Udine le cui tele originali furono trafugate durante l'invasione tedesca del 1918.

Da recenti saggi di rimozione di intonaci e di scialbi si è appurato che le pareti interne della chiesa sono in gran parte decorate da affreschi purtroppo picchettati e largamente lacunosi.

Gli unici due brani di una certa ampiezza sino ad ora scoperti (riferentisi probabilmente ad un "Miracolo di S. Nicolò" e ad un "Cristo deriso") contengono echi della pittura di estrazione popolare ma con rimandi a quella colta, tipica del primo '500 in Friuli, e lasciano ben sperare per il completamento dei lavori di messa in luce dei dipinti.

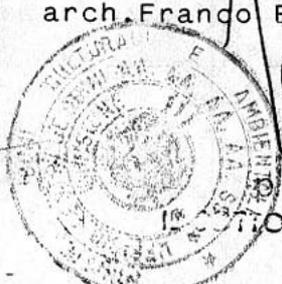
Udine, settembre 1991

Il Soprintendente
arch. Franco Bocchieri

12 DIC. 1991

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

[Handwritten signature]



[Handwritten signature]

VISTO.
IL MINISTRO
VICEDIRETTORE GENERALE DI STATO
BIO VIGORZI

GM-MB